



La protesta dei farmacisti contro Monti ieri davanti a Piazza Montecitorio
FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Meno finanziamenti in vista Allarme per i beni culturali

- Il ministero con una nota cerca di spegnere i timori diffusi
- Il provvedimento non riguarderebbe le Fondazioni legate al ministero e gli enti lirico-sinfonici

LUCA DEL FRA
ROMA

Anno 2014: al Teatro alla Scala il 7 dicembre presentazione di una nuova autovettura, nel foyer un cantante e un pianista ricordano che in questo giorno si teneva l'inaugurazione di una stagione operistica; all'Auditorium di Roma gran serata bingo con in premio una barca di lusso; a Venezia al posto della Biennale, mostra mercato dell'abito grifato; al Teatro di San Carlo a Napoli un defilé di armi da guerra. Uno scenario da incubo? È quanto sembrava profilare la "spending review", con la cancellazione dei finanzia-

menti pubblici ad Associazioni e Fondazioni culturali, cosa che ieri ha causato forti reazioni. In serata è arrivata però una smentita da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali che ha rassicurato tutti. Ma la revisione di spesa del Governo in discussione in questi giorni in Parlamento colpisce anche il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e, come al solito più duramente degli altri dicasteri.

La frase incriminata è al comma 6 dell'articolo 4 della "spending review" che recita: «gli enti privati che forniscono servizi alle Pubbliche Amministrazioni - dallo Stato ai Comuni passando per Regioni e Province (n.d.r.) - anche a titolo gratuito non possono ricevere contributi a carico delle finanze pubbliche». Dettato non limpido, come molti altri punti del provvedimento, e passibile di varie interpretazioni, tra cui quella che vedeva cancellati i già magri finanziamenti pubblici agli enti privati dell'intero settore cultura.

Vincenzo Vita, capogruppo del Pd

...
L'articolo 4 della spending review lascia punti interrogativi sui finanziamenti

alla Commissione cultura del Senato, paventando un effetto Fahrenheit aveva chiesto un chiarimento al Governo, e nel pomeriggio un laconico comunicato di Federculture aveva pronosticato la sparizione dell'intero settore delle attività culturali. In serata dal Mibac arrivava un chiarimento: «Il provvedimento non riguarda le fondazioni lirico-sinfoniche e tutte le fondazioni culturali legate al Mibac, nessuna esclusa».

Tranquillizzato, ma non tranquillo, Vita ribadisce che «per il settore cultura comunque la "Spending review" è un pessimo provvedimento, brutto e negativo». I motivi di un giudizio tanto pesante nascono da evidenti fattori: a un Ministero come quello dei Beni e delle Attività Culturali, da anni fortemente sotto organico, è chiesto di rinunciare al 10% dei suoi dipendenti e al 20% dei dirigenti. Circa 2300 persone, ed è abbastanza incerto come saranno allontanate dal loro lavoro, visto che i prepensionamenti, anche fatti in base alle norme pre-riforma Fornero, non potranno mai raggiungere quella cifra: il rischio di creare nuovi esodati è evidente. Ancor più grave è che un simile taglio finisca su un dicastero che ha specifiche competenze di tutela territoriale ieri anche sul paesaggio, oltre che sui beni artistici, architettonici, archeologici e storici.

Compiti che nella migliore delle ipotesi già oggi sono affrontati con fatica: «Cosi' come è -stigmatizza Matteo Orfini, coordinatore del dipartimento cultura del Pd- la "spending review" è un problema poiché colpisce il corpo già martoriato di un ministero che ha subito tagli pesantissimi negli ultimi dieci anni. È evidente che non si potranno più garantire servizi primari della tutela». A peggiorare le cose, il fatto che il personale non sarà pensionato selettivamente, ma per anzianità: dunque avremo sovrintendenze archeologiche senza archeologi, archivi senza archivisti, restauri senza restauratori, biblioteche senza bibliotecari.

Ancora più pesanti i tagli alle risorse economiche del Mibac con 23 milioni di euro in meno in 3 anni, al netto delle future finanziarie che potrebbero ulteriormente peggiorare la situazione. Inoltre con lo scioglimento di Arcus, il ministero riassorbe appena 30 milioni di euro l'anno sugli oltre 100 che erano il budget complessivo di questa società, ed è una ulteriore diminuzione di risorse. E per fortuna che il governo aveva assicurato che non avrebbe tagliato nel settore cultura. Ma proprio su Arcus sembra consumarsi una vendetta dei tecnici di Monti: tra le molte società soppresse dalla "spending review" è l'unica il cui personale, appena 4 dipendenti, non sarà riassorbito dai ministeri: perché?

...
In tre anni il Mibac vede una progressiva riduzione delle risorse: situazione insostenibile

IL CASO

Inps: il deficit Inpdap mette a rischio il sistema

«L'assunzione da parte dell'Inps del deficit imputabile al soppresso Inpdap comporterà nel breve periodo un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico pubblico». Lo scrive il Consiglio di indirizzo e vigilanza, nella prima nota di variazione di bilancio 2012 del SuperInps, in cui chiede al governo «interventi correttivi».

«Pertanto appare doveroso ed urgente - si legge nel documento - che tale situazione sia sottoposta all'attenzione del governo e dei ministeri vigilanti al fine di consentire agli stessi di adottare adeguati interventi correttivi per sanare il disavanzo economico e patrimoniale della gestione ex Inpdap e quindi garantire - viene sottolineato - la sostenibilità della spesa pensionistica». Il Civ «ribadisce - si legge ancora - la

necessità che tutti i fondi o gestioni che presentano un andamento economico-patrimoniale negativo siano sottoposti ad un attento monitoraggio, nonché l'urgenza di aggiornare al più presto i bilanci tecnici con i quali valutare la futura evoluzione» degli stessi «nonché la sostenibilità dell'intero sistema». INPS: Con la confluenza dell'Inpdap e dell'Enpals nell'Inps e, quindi, la nascita del Super-Inps, l'incidenza della spesa per prestazioni previdenziali e assistenziali sul Pil «si attesta al 19,22% nel 2012 «rispetto al 13,79% delle previsioni originarie». Lo si legge nella prima nota di variazione del bilancio preventivo 2012 dell'Istituto di previdenza, il primo bilancio del cosiddetto Super-Inps, approvata oggi dal Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza.



L'esterno del teatro dell'Opera di Roma FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Sulla Sanità rischiamo un passo indietro pericoloso

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

Spending Review va bene, smantellamento del Welfare, SSN, sistema sanitario nazionale, cultura, scuola. No! Da tutti i confronti internazionali il Sistema sanitario italiano, pur con tutte le sue deficienze, era sempre piazzato ai primi posti, talvolta dopo la sola Francia considerata la numero uno al mondo. E questo risultato era dovuto sia ai parametri di salute, vita media, mortalità infantile, etc. che a quelli di costo 9% del Pil di cui 7% spesa pubblica. Naturalmente tutti sappiamo che sprechi, spese inutili e corruzione non sono assenti dal variegato quadro italiano.

Ma nessuno pensava che la giusta e rigorosa «revisione della spesa» dovesse condurre ad un peggioramento continuo del

sistema sino a temere un suo allineamento col peggior sistema sanitario che, secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità è per costi e risultati quello americano. Gli Stati Uniti sono infatti l'unico tra i 27 Paesi industriali dell'Ocse a spendere quasi il doppio degli altri grandi Paesi industriali, 17% del Pil contro valori che vanno dall'11% di Francia e Germania al 9% di Italia e Spagna, con risultati assolutamente peggiori, come lunghezza di vita, mortalità infantile, etc..

L'America ha una mortalità infantile del 30% superiore a quella europea ed una speranza di vita alla nascita di due anni inferiore rispetto agli europei e di quattro ai giapponesi, che spendono in Sanità esattamente la metà degli americani. È il classico esempio di fallimento della Sanità privata. L'America è infatti l'unico paese industriale dove la spesa sanitaria è in prevalenza privata, essendo

quella pubblica riservata solo ai più poveri tra i poveri. E la recente battaglia del presidente Obama, sinora vittoriosa dopo i fallimenti di Clinton, è stata proprio diretta a alla creazione di un sistema di assicurazione obbligatoria (come da noi è per le auto), privata ma agevolata dallo Stato, rivolta a quei 30 milioni di cittadini senza copertura sanitaria, perché non troppo poveri per aver diritto all'assicurazione pubblica né abbastanza ricchi da potersene fare una privata.

UNA GARA SBAGLIATA

Purtroppo da qualche anno, la giusta battaglia per allineare la qualità del Sistema sanitario italiano ai parametri di costo e risultati migliori tagliando sprechi e clientelismi si sta trasformando in una gara, all'italiana, di tagli orizzontali indiscriminati che, invece di eliminare spese inutili e gonfiare, personale amministrativo

e direttivo superfluo, primari inadatti perché nominati in modo clientelare, corruzione, etc.intervenendo con sane tecniche manageriali sull'organizzazione degli ospedali, si accanisce indiscriminatamente ed orizzontalmente contro i letti, il personale medico e paramedico con conseguente peggioramento dei servizi.

E il peggioramento tocca sia la qualità che la quantità, con tempi e costi di degenza che crescono mentre le liste di attesa si allungano in modo inaccettabile. In nessun paese civile si deve aspettare un anno per una Tac! Di fronte ad un invecchiamento della popolazione

...
Nel 2020 rischiamo di trovarci all'ultimo posto tra i paesi Ocse per spesa nel settore

che aumenta in Italia e nel mondo la domanda di sanità, l'Italia è l'unico paese la cui spesa sanitaria si è ridotta in termini reali negli ultimi anni. Con 115 miliardi di spesa sanitaria pubblica nel 2011 e quasi 35 privata, in Italia assistiamo a due fenomeni unici, l'aumento continuo della quota privata sulla spesa complessiva, l'arretramento continuo della posizione dell'Italia come spesa sanitaria procapite, eravamo al 13mo posto sui 27 paesi OCSE nel 1990, al 14mo nel 2000, siamo al 19mo nel 2010.

ALL'ULTIMO POSTO

Di questo passo saremo ventisettesimi, cioè ultimi, per spesa sanitaria procapite nel 2020 ed allora anche i problemi di crescita di produttività e di Pil del Paese, oltre quelli della salute dei cittadini, saranno ancora peggiorati: caro prof. Monti, come Ella ben sa una popolazione mal trattata non è mai molto produttiva.